



LO SGOMBERAMENTO DI UNA POVERA FAMIGLIA

di D. Scattola, inc. D. Gandini, 152x203 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. VIII, 1855, p. 61

Tra i pittori di genere che sanno meglio apprezzare l'importanza dell'alto loro ministero, annoveriamo Domenico Scattola da Verona. Immune dal delirio che è in alcuni di ritrarre le scene più schifose della società, disgustando i nostri sensi, in luogo di commoverli, egli consacra all'arte una forma decorosa e fa soggetto di profonde meditazioni gli affanni delle famiglie, le lacrime dell'innocenza, la vera miseria del popolo: quella però che si tiene più nascosta agli occhi dell'opulento, ed è più meritevole dei suoi riguardi, che si pasce di sacrifici e di stenti, senza mandare un lamento contro l'ingiustizia della fortuna, che vivendo modesta e tranquilla nella rassegnazione, lascia il rantolo disperato a chi cadde per effetto del vizio: motivo per cui, può ben esso passare le viscere, e far rabbrivire, ma non mai toccarci il cuore a compassione.

E poiché nella società l'ineguaglianza de' beni è inevitabile, e a fronte della miseria s'erge abbagliante la ricchezza, così dovrebbe essere ufficio del pittore di genere quello appunto di assistere ai casi domestici del nostro popolo, di rivelare le pene a chi può alleviarle, e di scuotere col magistero del pennello, più efficace ancora di quello della parola, il cuore dei nostri Cresi. Se a ciò veramente intendesse, se a tanto arrivasse l'ingegno degli artisti, noi non avremmo altre volte augurato a taluno d'essi di far ritorno alla pittura storica, in cui è stimato più valente, e meritamente gode d'una fama grande e immacolata.

Lo Scattola cominciò col suo quadro *L'offerta* ad assumere un modo franco e risoluto nello sferzare i costumi; e le lodi che furono prodigate alla sua satira l'incoraggiarono a proseguire in questo arduo cammino; e così potemmo quest'anno ammirare *La perdita irreparabile*, che fu giudicato uno de' più bei lavori dell'esposizione.

Anche il quadro che è sott'occhio del lettore non può essere più fecondo dei utili ispirazioni. Esso rappresenta *Lo sgomberamento d'una povera famiglia*: un

caso così comune, a cui nessuno bada, ma che è fonte per essa di lunghe e gravi sofferenze. Già molti mesi prima che arrivi il fatal giorno, il povero è tormentato dal pensiero se potrà mettere insieme da pagare la pigione; e giunto che sia, è costretto a lasciare in compenso all'inesorabile locatore la miglior parte delle poche suppellettili che possiede, o l'oro della moglie se ancora gli avanza, o le biancherie e gli abiti da nozze. Inoltre egli è costretto di travagliar solo, senz'aiuto di manovali, e d'arrischiare una febbre, od una slogatura che lo rovini per tutta la vita. E se da un lato la maggior diligenza ch'egli adopera gli preserva un quadretto, un tondo, il vaso; dall'altro lo strisciamento continuo del vasto pagliericcio e del materasso, fa che si logorino e sbottino in mille parti. Fra noi poi dove i tramutamenti avvengono tutti in un giorno, onde il nome di San Michele ricevette nel traslato una infausta significazione, gli inconvenienti sono più facili, in ragione della fretta e delle molteplici consimili operazioni. Anche il ricco, è vero, non è esente da disturbi; ma egli almeno abbandona la casa che abita per meglio procurarsi in un'altra i comodi e il benessere della vita; mentre il povero va a star peggio ogni volta, per sgravarsi di fitto, e finisce coll'abitare una topaia, mal riparata, umida e insalubre. Quegli può anche riposare fin che vuole, dopo le poche disposizioni impartite; questi è obbligato a correr tosto al consueto lavoro per guadagnare il pane quotidiano alla famiglia. Il primo, infine, trasloca per propria vaghezza; l'altro è costretto solamente dalla dura necessità. Onde il confronto accresce ancor di più la compassione per il povero.

Lo Scattola ci rappresenta l'azione nel punto in cui la povera famiglia sta per entrare nella nuova abitazione. Si vede un vile tugurio, cui si accede pel pianerottolo di un loggiato di legno. Ivi, trovansi tutta la famiglia colla scarsa masserizia che possiede. Qui son collocati alla rinfusa la catena da fuoco, una seggiola, una conca mancante d'un coccio, per significare

gli inevitabili guasti della circostanza; là, in disordine, son posti il materasso, i lenzuoli e le coperte. All'uscio un uomo di bell'aspetto, che ti sembra il padre di famiglia, spinge con estremo sforzo un gonfio pagliericcio, che rifiuta ostinatamente di entrare; più indietro s'avanza la giovane moglie, la quale, se dalle vesti umili, ma non senza eleganza, e da un vasetto di fiori già deposto sul davanzale della finestra, ti si mostra donna graziosa e gentile; dal modo con cui tien stretto al seno, avvolto nel suo scialle, un bimbo di belle forme al par di essa, ma similmente consunto, ti si appalesa la madre tutta cuore, e tenera svisceratamente della sua prole. Essa tien poi per mano una vista ragazzina, che, sentendosi sana, trascina con sé la paletta da fuoco, come per rendere anch'essa qualche servizio. Da ultimo arriva sul pianerottolo a lento passo una vecchia, portando sul braccio un canestro ripieno di stoviglie, a compire il quadro, ed a raddoppiarne col contrasto dell'età il significato e il valore.

Il pensiero non poteva essere più efficace; quanto però all'esecuzione fu notato l'anno scorso in questa stessa raccolta, nel passare in rivista i quadri dell'esposizione, che sarebbe stato desiderato un po' più di spazio, ed una maggiore varietà di tinte. E qui deliberatamente notiamo, come non solo nella rivista, ma eziandio nelle illustrazioni non sia difficile il trovare qua e là qualche osservazione agli artisti più rinomati, perché serva di risposta a coloro che dissero, prodigarsi in questo libro, a piene mani, l'incenso, e non sapersi mai nulla appuntare. Il che se pur fosse, ne parrebbe anche ragionevole, trattandosi che un'opera riconosciuta difettosa non viene scelta e presentata come una *gemma d'arte italiana* ai forestieri, così vigilanti come sono per denigrarci, e contenderci ogni palma. Del resto, ammesso pure che pecchino anche i santi sette volte al giorno, tocca poi a chi deve cantarne il panegirico a mettere in mostra i loro mancamenti?

Michele Macchi